



lunedì 12 aprile

Porte aperte (1990) di Gianni Amelio

Nella Palermo degli anni Trenta, in una sola mattina, un impiegato uccide a sangue freddo il superiore che lo ha licenziato, il collega che lo ha sostituito e la moglie. Un giudice a latere, decide di scavare a fondo nella vicenda, cercando di trovare le attenuanti per ottenere l'ergastolo e per evitare, con l'aiuto della legge, la condanna a morte del pluriomicida, che servo di un'ideologia aberrante, chiede lui stesso di essere fucilato.

Tratto da un romanzo breve di Leonardo Sciascia, ispirato a un fatto realmente accaduto, il film è probabilmente il miglior dramma giudiziario italiano, per la sua asciutta coerenza civile priva dell'enfasi e della retorica che impregna spesso il cinema impegnato. Amelio riflette sul tema del delitto e castigo ed è bravo ad evitare i soliti stereotipi sulla Sicilia e sul fascismo. Il tema centrale è quello della pena di morte (ammessa dal codice penale dell'epoca), che a detta del protagonista, interpretato da uno straordinario Gian Maria Volontè "non è affare della giustizia, ma della politica". Il titolo fa riferimento alla propaganda fascista, secondo cui la pena capitale sarebbe stato un deterrente sufficiente a garantire agli italiani di poter vivere con le "porte aperte" anche la notte.

Testimone d'accusa (1957) di Billy Wilder

Famoso avvocato, malato e ormai prossimo alla pensione, assume la difesa di un gentiluomo inglese accusato dell'assassinio di una ricca vedova, che lo ha nominato erede del suo patrimonio. Al processo la moglie è testimone per l'accusa, e sembra non avere nessuna intenzione di deporre a favore del marito. Le schermaglie legali durante le udienze del processo condurranno lo spettatore a ritmo serrato fino a un clamoroso colpo di scena finale.

Da un copione teatrale di Agatha Christie, Billy Wilder realizza un legal thriller ante litteram, che è anche una commedia grazie ai dialoghi serratissimi caratterizzati da un senso dell'umorismo unico (inglese+ebraico). La sceneggiatura a orologeria, che abbina tensione e colpi di scena, in un susseguirsi di inganni ed equivoci, è stata insuperabile modello di tanti film successivi. Strepitosa la prova di tutti gli attori, da Charles Laughton, ansimante e caustico avvocato inglese, che tiranneggia l'infermiera (in realtà la sua vera moglie), alla misteriosa donna tedesca interpretata da Marlene Dietrich, al marito Tyrone Power, a suo agio nell'unico ruolo ambiguo della sua carriera.



martedì 13 aprile



mercoledì 14 aprile

Segreti di Stato (2003) di Paolo Benvenuti

Nel 1951 a Viterbo, nel corso del processo per la strage di Portella della Ginestra, un avvocato, non convinto dai risultati dell'inchiesta, decide di condurre segretamente delle indagini. Partendo da un piccolo particolare, il calibro delle pallottole estratte dai corpi delle vittime, ascoltati nuovi testimoni in Sicilia, e esaminato il luogo della strage, giunge a un'ipotesi differente dalla versione ufficiale.

Basato sui documenti desecretati solo pochi anni fa dalla commissione parlamentare antimafia e dagli archivi di Washington resi accessibili dal Governo Clinton, il film allarga il quadro delle responsabilità e rimette in discussione le interpretazioni già date, gettando una nuova luce su uno degli avvenimenti fondativi della Repubblica Italiana, già descritto nel capolavoro di Rosi *Salvatore Giuliano* (1961). A sparare sui lavoratori, che festeggiavano il 1° Maggio del 1947, provocando 11 morti e decine di feriti, non sarebbero stati Giuliano e i suoi banditi, ma alcuni reduci della XMas, nell'ambito di una congiura, ordita dalla mafia in combutta con i servizi segreti americani e alcuni ministri democristiani. Benvenuti sceglie programmaticamente di non mettere mai in scena direttamente i fatti, delegandone sempre la rappresentazione ad altri materiali (disegni, filmati d'epoca, materiali d'archivio) o servendosi di oggetti (spilli, sigarette, carte) che sostituiscono, di volta in volta, i protagonisti della vicenda.

Changeling (2008) di Clint Eastwood

Nella Los Angeles degli anni Venti, una giovane "single" lascia il figlio a casa da solo per recarsi al lavoro. Al suo ritorno si è persa ogni traccia del bambino. 5 mesi dopo la polizia sembra aver risolto il caso. La mamma accoglie il bambino riconsegnatole ma in cuor suo sa che non è suo figlio. Fermamente intenzionata a scoprire cosa sia successo veramente, Christine, con l'aiuto di un reverendo, decide di portare avanti le ricerche, scontrandosi però con un'opinione pubblica desiderosa di un lieto fine, e con le autorità che non accettano di essere sfidate da una donna.

La figura di Christine, interpretata da una Angelina Jolie mai così brava, è l'ultima di una lunga serie di figure del cinema americano alla ricerca di giustizia. La vicenda, ispirata a un'agghiacciante storia di cronaca nera finita presto nel dimenticatoio, è ricreata da Clint Eastwood con il suo consueto stile classico e asciutto, che riesce ad alternare generi nello stesso film (dal poliziesco al courtroom drama, dal film di denuncia all'horror), senza esagerare mai nei toni. Il film gira attorno i consueti temi su cui si basa la sua etica di regista: l'individuo solo contro il Potere corrotto, l'infanzia segnata da traumi irreparabili, la pena di morte. Il titolo significa letteralmente "bambino sostituito furtivamente a un altro".



giovedì 15 aprile



venerdì 16 aprile

12 (2007) di Nikita Mikhalkov

Un'eterogenea giuria popolare, composta da dodici persone, si riunisce in una palestra per giudicare un ragazzo ceceno, accusato dell'omicidio del patrigno, un ufficiale russo. Uno dei dodici sembra disposto a prendere almeno in considerazione l'innocenza del ragazzo, colpevole fino a prova contraria, e l'apparente certezza della pena viene pian piano messa in dubbio.

Questo anomalo thriller giudiziario, girato quasi tutto in una stanza, sebbene sia un adattamento del courtroom drama inglese *La parola ai giurati* e un remake del classico hollywoodiano di Sidney Lumet (*12 Angry Men*, 1957), rivela tutta la sua peculiare anima russa, dotata di almeno una dozzina di identità, tante quante quelle dei giurati, interpretati da dodici attori di teatro, che sembrano sfidarsi in una gara di bravura con una serie di monologhi esistenziali - filosofici dagli echi dostoevskijani. Mikhalkov indaga la contraddittoria realtà contemporanea della "democrazia" russa (?) per parlare a tutti noi, ricordandoci i nostri atavici pregiudizi sui diversi e mettendo al centro della pellicola il valore etico del dubbio, la necessità di una giustizia terrena, e la dolorosa consapevolezza della sua assenza.